EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Omelia della S. Messa Crismale
Ivrea, Cattedrale, 24 Marzo 2016

Sia lodato Gesù Cristo!

Un saluto affettuoso a tutti voi, carissimi Confratelli nel Sacerdozio e nel Diaconato, e in particolare a coloro che celebrano significativi anniversari: tra essi, in primo luogo, a mons. Luigi e a mons. Alessandro nel 70.mo, rispettivamente, e nel 60.mo di Ordinazione presbiterale: a nome di tutti i presenti vi presento, Eccellenze carissime, i più fervidi auguri, e vi ringrazio per il ministero che continuate a svolgere nella nostra Chiesa.

Un saluto ugualmente affettuoso a tutti voi, Fratelli e Sorelle, Religiosi e Laici, che con noi costituite il Popolo santo di Dio.

Buona Pasqua!

«*Lo Spirito del Signore è sopra di me* – ha letto Gesù nel passo del profeta Isaia – *per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore*». E ha affermato: «*Oggi questa Scrittura si è compiuta*» (Lc, 4, 16-21).

A partire da queste parole che invitano anche noi ad accogliere il dono di Dio lasciandoci da esso trasformare, nella S. Messa Crismale dei tre anni passati ho proposto la riflessione sulla *S. Liturgia* alla luce della Costituzione conciliare "Sacrosanctum Concilium"; sulla *vita ed il ministero sacerdotale* alla luce del Decreto conciliare "Presbyterorum Ordinis"; e *sul Sacramento della Confessione* attraverso la lettura dell'importante discorso del Santo Padre Francesco ad un gruppo di sacerdoti (12 marzo 2015).

Oggi, nel cuore dell'Anno Santo della Misericordia, vi invito a riflettere su due passaggi della Lettera pastorale nella quale ho cercato di suggerire qualche traccia di applicazione, a livello diocesano, di quanto il Santo Padre ha proposto in "*Misericordiae vultus*" alla Chiesa Universale: la chiamata ad un impegno che si estende ben oltre l'arco di quest'anno.

1. Innanzitutto il richiamo al *Concilio Ecumenico Vaticano II*, a 50 anni dalla sua conclusione.

«*L'impegno che chiedo a singoli e comunità* – scrivevo – *è di rileggere i testi conciliari: almeno le Costituzioni "Sacrosanctum Concilium", "Lumen Gentium","Dei Verbum", "Gaudium et Spes". Rileggerli innanzitutto, e rileggerli nella loro integralità, al fine di interrogarci coraggiosamente su quanto, come, con quanta fedeltà tutto il loro ricco insegnamento sia stato recepito ed attuato, e di valutare serenamente i risultati delle nostre applicazioni dei testi conciliari. In questi anni ho invitato più volte e in varie occasioni a questa onesta verifica che, nell'Anno Santo, credo sia un*

atto dovuto. C'è il pericolo, infatti – da cui nessuno è esente – di chiudersi nelle proprie convinzioni quando esse, invece, devono essere condivise in un dialogo sincero che comporta l'apertura della mente e del cuore, l'ascolto dell'altro, l'accoglienza degli altri come fratelli, ancorché diversi, la volontà di camminare insieme nella fedeltà a Cristo e alla Chiesa dentro ai cambiamenti evidenti che nel corso di cinquant'anni – lo spazio di due generazioni – sono avvenuti in tanti ambiti e soprattutto in quello culturale, nella mentalità e nella sensibilità con cui si guarda la realtà… Occorre il coraggio di parlarsi guardandosi in faccia, di confrontarsi senza asprezza di atteggiamenti e di parole; nella disponibilità a cogliere le motivazioni e l'esperienza dell'altro. Come Papa Francesco invita a fare in M.V., 14 dove scrive: "Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di perdonare e di donare"».

Così nella lettera pastorale. In questa S. Messa in cui consacriamo il Crisma per i Sacramenti del Battesimo, della Confermazione, dell'Ordine Sacro, e benediciamo l'Olio degli Infermi e quello dei Catecumeni, con lo sguardo rivolto alle nostre comunità, a cui sono destinati, e anche a quella costituita dal Presbiterio, mi chiedo se questo impegno è in atto.

Lessi in un testo di Ecclesiologia che due sono le possibili etimologie del termine "*communio*", e quindi anche di "*communitas*": "*moenia*", le mura che chiudono, delimitano, difendono; o "*munus*", il dono condiviso, lo scambio fraterno nell'esercizio del compito che ci è assegnato…

Non è un gioco erudito; è la proposta per tutti, davvero per tutti (dal Vescovo all'ultimo dei Sacerdoti ordinati; dai Diaconi ai Laici delle nostre comunità), di un esame di coscienza.

Moenia e *munus*, *mura* e *dono*, sono due diverse impostazioni da cui derivano due diversi modi di vivere la comunione e la comunità; e ognuno di noi è capacissimo di alzare mura pur convinto che l'impostazione giusta è l'altra.

La Chiesa è chiamata a non innalzare mura verso l'esterno (e questo è lo stile della "missione"), ma non possiamo evitare di chiederci se siamo capaci anche di non innalzare mura all'interno.

Le mura, quando ci sono, si abbattono non se troviamo la soluzione a tutto, ma se io sono disposto a fare il primo passo sulla via della comunione, senza attendere che siano altri a farlo; se sono disposto a confrontarmi con l'altro su problemi e questioni, su ciò che non si condivide; se sono disposto ad incontrarmi con l'altro, non solo con chi condivide le mie opinioni; a dialogare con chiarezza guardando in faccia l'altro e rinunciando a lanciare strali a distanza.

Un impegno che chiama tutti ad un esame di coscienza perfettamente in linea con l'Anno Santo della Misericordia.

2. Questo Anno della Misericordia, infatti, ci invita – ed è il secondo spunto di riflessione – non a disquisire di Misericordia, ma ad operare la misericordia: «*Misericordes sicut Pater*» non è solo il ritornello di un canto; è l'impegno di praticare le *opere* di misericordia verso tutti: quelli di casa e quelli di fuori.

«*Riflettere sulle opere di misericordia corporale e spirituale sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita*» afferma il Santo Padre in M.V., 15. «*L'esercizio di queste opere* – scrivevo nella Lettera Pastorale – *impegna in prima persona i singoli fedeli, ma deve impegnare nel loro insieme anche le comunità: all'interno non meno che verso l'esterno*».

Riguardo alle opere di misericordia *spirituale* ho sottolineato, in particolare, «*l'impegno, che ad ognuno spetta, di contribuire a costruire comunità capaci di vivere la comunione pur nella diversità dei gusti e delle sensibilità e nella difficoltà che l'impresa comporta e che il peccato di ognuno acuisce; non luoghi di contrapposizioni, ma comunità in cui si manifesti la novità della vita cristiana che prende corpo nel cammino di conversione*».

Riguardo alle opere di misericordia *corporale*, nell'ambito della *diaconia* della carità – costitutiva della «*intima natura della Chiesa*», insieme all'annuncio e alla santificazione – ho invitato a non dimenticare la ricca storia di concreta attenzione agli ultimi, patrimonio prezioso

della nostra diocesi, ma anche a guardarlo e custodirlo con lo sguardo rivolto alle situazioni odierne che si presentano nuove, poiché nuove povertà – non solo materiali – sono presenti insieme alle antiche.

All'appello di Papa Francesco ad accogliere profughi e richiedenti asilo abbiamo risposto sulla base delle indicazioni della CEI e delle effettive possibilità che dipendono da molti fattori di non facile soluzione. Ma la risposta c'è stata. Ringrazio le Parrocchie di Rivarolo e di Colleretto Castelnuovo che già hanno accolto 3 famiglie, e quella di Borgiallo che ospita 16 giovani; la Parrocchia di Castellamonte che offre i locali per la scuola di Italiano a 60 immigrati. E poiché non si tratta di una "emergenza", ma di una vicenda prevedibilmente di lunga durata, si continua a lavorare per rendere possibile un centro di accoglienza per 40 giovani e una struttura di accoglienza temporanea, in locali della Parrocchia di Montalto Dora, per immigrati che potranno trovare ospitalità nelle Parrocchie che si sono dichiarate disponibili quando i locali saranno adeguati alle norme di legge. Dico grazie in particolare a don Angelo Bianchi per l'impegno che ci mette.

Nell'ambito, poi, dell'ordinario esercizio della carità a favore dei poveri, sappiamo quanto le singole comunità parrocchiali – e non solo esse – sempre hanno fatto e continuano a fare: un fiume di carità, spesso nascosto! A sostegno di quest'opera preziosa, come impegno dell'Anno della Misericordia ho chiesto di organizzare – dove ancora non c'è – la *Caritas parrocchiale o vicariale*, in sinergia con quella diocesana, la quale ha intrapreso anche nuove iniziative: due strutture di accoglienza per chi non ha casa, e una mensa per i poveri, che è in fase avanzata di realizzazione. Dal diacono Emiliano, a cui va la nostra stima per l'intelligente impegno che condivide con i suoi collaboratori, mi giunge la proposta di presentare, nella "Giornata diocesana della Caritas", domenica 17 aprile, l'iniziativa "*Una famiglia aiuta una famiglia*". La lettera per la prossima "Giornata" fornirà i dettagli. Da parte mia, prego fin d'ora i Parroci di voler sensibilizzare su questa proposta le loro comunità.

Carissimi Fratelli e Sorelle,

il nuovo Crisma e gli Oli Santi che dalla Chiesa madre della Diocesi giungono nelle nostre comunità, ci portino freschezza di novità nei rapporti e il coraggio di lasciarci permeare dallo «*Spirito del Signore*», dalla «*unzione con cui ci ha consacrati e mandati a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore*»!

Sia lodato Gesù Cristo!